

**LO SCONTRO POLITICO.**

# «Berlusconi sogna il partito unico» Bossi accusa e dice no

«Berlusconi vuol fare il partito unico, ma noi non ci stiamo». Stretto in gabbia dal Cavaliere, Bossi scalpita e la tensione torna a salire. Il capo del governo sogna l'annessione della Lega, chiede al Carroccio di chiarirsi, il senatur lo invita a non impicciarsi. E se assicura che l'esecutivo durerà anni, promette una presenza da partito «neo-laburista». Che con la sinistra, però, ha poco a che fare. A Pontida il chiarimento con i filo-governativi del Carroccio.

no di Forza Italia, non sarà mai sbalzarla. Capisco che chi è abituato a dire è tutto mio todos cabaleros...ma noi non siamo cabaleros, siamo popolani che vanno a piedi».

**«Ma quale sinistra...»**

Che alle richieste di unità di Berlusconi arrivasse un no era scontato, perché nelle ultime ore Bossi aveva spiegato più volte la linea: la Lega - ha detto - deve restare in questo esecutivo che è «destinato a governare a lungo, essendo senza alternative», ma il Carroccio intende starci rappresentandone lo stimolo critico e issando la bandiera «neo-laburista». Che cos'è? In realtà non è altro che una versione «bossiana» del liberismo predicato dalla Lega. Quando l'ha spiegato ai parlamentari l'altra sera, Bossi ha incontrato sguardi interrogativi. È sembrato perfino che si proponesse come leader della sinistra o che cercasse spazi in quest'area, annunciando rese dei conti con Berlusconi in previsione delle regionali dell'anno prossimo. Ma i suoi negano, un po' terrorizzati. «Ma no - dice Luigi Negri segretario della Lega lombarda - lui ha fatto un'analisi più complessa, questa è una forzatura. Laburismo potrebbe essere inteso come sinonimo di sinistra, e noi non abbiamo niente a che vedere con la sinistra...». Infatti è così. Bossi cerca spazi ma sa anche che la sua base elettorale, salvo frange ormai insignificanti, e i suoi quadri, sono distanti anni luce dalla sinistra. E infatti nega di voler diventare un leader di quest'area: «All'interno di questo polo-sistema (quello delle libertà ndr) vi sono due anime, quella conservatrice e quella neolaburista e popolana della Lega». Quest'anima, aggiunge, «non fa amicizie con la sinistra», ma poiché la sinistra si sta disgregando «lancio questo segnale per far sapere che se si accettano i valori comuni liberaldemocratici e federalisti, all'interno del polo c'è una forza che non è conservatrice». Commenta Bassanini, Pds: «Bossi è ondivago, ma a parole. Nelle scelte politiche non lo è, infatti sta con questa maggioranza di governo». Commenta ancora Miglio: «Bossi è come un topo chiuso in una scatola, che sbatte da tutte le parti, cercando un buco, ma da tutte le parti c'è una tagliola».

Domenica a Pontida, comunque, il primo vero chiarimento ci sarà. Bossi è in difficoltà ma la sua leadership non si discute. Maroni dice che il sì tornerà all'attacco e la capire che non tradirà il capo. Altrettanto fa Speroni. Ma Gnutti, ministro dell'Industria, aggiunge anche di avere le idee chiarissime: «La strada per me è quella avviata con l'ingresso al governo».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Umberto Bossi è alla fine. È alla mercé di Berlusconi. Ho parlato con alti esponenti di Forza Italia che danno molto vicina l'eventualità di nuove elezioni e Berlusconi vuol distruggere la Lega portandogli via gli elettori e ricompattandoli in un grosso partito. Ieri mattina, interrogato dai cronisti, Gianfranco Miglio vedeva così il futuro dei rapporti tra il Cavaliere e la Lega. Quadretto crudo, ma realistico. Ci sarà pure un po' di rancore nelle parole dell'ex ideologo del Carroccio diventato fiero avversario di Bossi, ma quel che dice corrisponde ai timori segreti di molti dirigenti leghisti, senatur compreso: Berlusconi lavora chiaramente per un partito unico del centro-destra, ha deciso di mangiarsi la Lega e il rischio, alla luce di quel che è successo in questi ultimi mesi, è molto concreto. Bossi non ci sta, sta misurando, le reazioni dei suoi, scarpita, merita vendetta, promette di essere la spina «neo-laburista» nel governo. E il risultato, nonostante le assicurazioni sulla lunga vita di questo esecutivo, è un nuovo aumento della tensione, come confermano gli ultimi sviluppi. Ieri mattina Silvio Berlusconi ha lanciato l'ennesimo all'alleato-avversario. «C'è una sola cosa che posso dire: a questo punto deve esserci un chiarimento prima di tutto interno alla Lega». La risposta di Bossi arriva nel giro di qualche ora. «Chisseneffrega di cosa dice Berlusconi. È scordero...il presidente del consiglio non si impicci, perché non si fa assorbire lui dal suo "Foro" e non chiarisce nel suo partito?»

**Bari, Comune verso lo scioglimento**

La sezione provinciale di controllo sugli atti degli enti locali ha annullato la delibera del consiglio comunale di Bari sulla elezione del sindaco e della giunta. L'organo di controllo ha valutato che quella seduta - il 16 giugno scorso - nella quale fu eletto sindaco Giovanni Memola, del Polo moderato di centro, si svolse in violazione delle norme di legge. In conseguenza dell'annullamento dell'elezione della giunta comunale, è possibile che l'assemblea venga sciolta. Il prefetto di Bari sta infatti valutando se sospendere il consiglio e chiederne lo scioglimento. «L'elezione del sindaco e della giunta fu fatta, secondo l'organo di controllo, da un'assemblea che aveva «surrogato» tre consiglieri della sinistra i quali avevano solo annunciato le loro dimissioni senza averle presentate».

**Partito unico no.**

L'aria, a dispetto delle parole, non è plumbea. Il senso però si Bossi considera le parole del Cavaliere un'ingerenza nel dibattito interno al Carroccio. Ma a ben vedere il leader della Lega non ce l'ha tanto con Berlusconi per la richiesta di chiarimento. Ce l'ha per quanto il Cavaliere ha detto in risposta a un'altra domanda dei cronisti poche ore prima. A chi gli chiedeva se trovava ragionevole l'idea, ripresa da Maroni, di una «integrazione organizzativa» delle forze del polo delle libertà, il Cavale-

Il Cavaliere: «La Lega si chiarisca». Il Senatur replica: «Vuole dividerci, non s'impicci». Miglio: «È spacciato»



Rocco Buttiglione

Giovannetti/Erige

## Buttiglione: «Si fanno trucchi». Segreteria, Castagnetti in pole position. E spunta Fava Ora il Ppi litiga sul tesseramento

Buttiglione spara sulla dirigenza del Ppi: il tesseramento è truccato, una commissione controlli. Oggi al consiglio nazionale scontro pregressuale tra destra e sinistra del partito. Il filosofo presenterà un documento alternativo a quello di Jervolino e si candiderà ufficialmente. Oggi la controcandidatura di Castagnetti o Mancino? Spunta anche il nome di Nuccio Fava. Si punta al rinvio del congresso: «D'Alena segretario del Pds può favorire il centro».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. De Gasperi tirato di qua e di là per la giacchetta. De Gasperi che nel '46 parlava del centro moderato. E De Gasperi che invece promuoveva il centro che guarda a sinistra. Nel Ppi di questi tempi ci si riferisce al fondatore della Dc secondo i propri bisogni. E certamente lo si farà anche questo pomeriggio, quando è convocato il Cn: anche perché il consiglio nazionale avrà questa volta il valore di un pregresso. Non ci saranno solo gli aventi diritto, i parlamentari e i coordinatori regionali, ma sono stati invitati anche gli ex ministri, il segretario della Cisl Sergio D'Antoni, i membri della costituzione del '93, Guido Bodrato. Ci sarà sicuramente De Mita, forse Martinazzoli. L'occasione è importante. Rocco Buttiglione presenterà un documento alternativo alla relazione preparata da Rosa Russo Jervolino e porrà ufficialmente la sua candidatura. La reggenza schiererà quasi certamente il suo candidato. E si comincerà a discutere. Del risultato elettorale, ovviamente, ma

soprattutto del futuro del partito, della linea che dovrà darsi al congresso che dovrebbe tenersi dal 13 al 16 luglio (Mondiali permettendo). Questo il programma della due giorni del consiglio nazionale, preparato da una vigilia densa di tensioni.

**Le truppe di Buttiglione**

Ieri mattina, infatti, Buttiglione ha raccolto le sue truppe, un centinaio di persone riunite nella sala Baldini, a Roma («la sinistra del partito lo farà sabato»). C'erano l'anziano Piccoli, De Giuseppe, Cuffaro, Dellino, Fusomano, Ravaglio, Mori, Agusti, Colloni, Forte, Gubert, il generale Cappuzzo, Formigoni, tutti coloro che in queste settimane si sono spesi per una linea di apertura filogovernativa. Assenti, però, i demitiani che da una quindicina di giorni hanno preso le distanze dal filosofo. Buttiglione nella sua relazione ha ribadito i punti fermi della sua proposta politica, basata su un forte richiamo all'identità, non a caso in stretta sin-

tonia con un articolo dell'*Osservatore romano* che in un passaggio scrive: «Quanto più il dibattito avverrà su idee-forza profondamente avvertite e condivise tanto più sarà chiara la via da seguire». Buttiglione si è richiamato ai valori della famiglia, alla tena della scuola privata, all'insegnamento degasperiano sul centro moderato. Ma, raccogliendo i malumori della platea, ha anche lanciato una sfida pesante a piazza del Gesù. I conti non tornano, il tesseramento è truccato, dice in sostanza: «Siccome il congresso si gioca sulle idee, ma anche sulle tessere e sugli uomini, Forte e De Giuseppe raccoglieranno le indicazioni delle province in cui il tesseramento non c'è o è stato impedito, per chiedere con una mozione l'istituzione di una commissione che svolga approfonditi controlli sulle irregolarità». Uno schiaffo alla reggenza della Jervolino, ma gli risponde Gregorelli, un senatore vicino a Martinazzoli, che invita Buttiglione a rivolgersi ad un suo supporter, Franco Marini, responsabile dell'organizzazione (il quale replica: «Se qualcuno ha episodi da denunciare, lo faccia»). I dati ufficiali parlano di 230-250mila tesserati al 12 giugno, termine ultimo per le adesioni al Ppi. Ma Buttiglione e i suoi non ci credono. Questo sarà un tema di scontro duro nel consiglio nazionale, nella cui sede il capo della destra porrà anche un'altra questione: la convocazione di una riunione preliminare al congresso, cui possano partecipare non solo i dirigenti periferici, ma anche militanti diversi. Insomma

Buttiglione sta giocando il tutto per tutto. Nonostante lo zoccolo duro del 10% raggiunto dal Ppi domenica scorsa non giochi a suo favore, nonostante De Mita lo abbia abbandonato (all'ex segretario sarebbe stata proposta la direzione della *Discussione*, un modo per tornare ai vertici del partito), lui conta sull'inevitabilità dell'avvicinamento dei moderati a Forza Italia.

**I controcandidati**

la sinistra del partito contro Buttiglione sparerà le sue cartucce, che sono innanzitutto i risultati elettorali. Ma anche il controcandidato. In 24 ore la rosa si è ristretta a due nomi: Castagnetti e Mancino. «Pierluigi è il loro candidato, ma mi dispiace non potrà sostenerlo, mi sono impegnato con Buttiglione», spiega il leccese Antonio La, fino a qualche tempo fa vicino a Martinazzoli. A sorpresa spunta anche il nome di Nuccio Fava, l'ex direttore del Tg1, che viene sponsorizzato con una raccolta di firme di militanti mendoniali, soprattutto campani, il che ha molto il sapore di un siluro antimancino. Certamente si discuterà se il congresso si dovrà fare davvero a luglio o se è il caso di rinviarlo a settembre. Per questa soluzione premono in tanti: non solo Buttiglione e la destra del partito, ma anche Mancino, Marini ed altri: non bisogna avere fretta, bisogna guardare anche a cosa accade a sinistra, dicono. E Rosy Bindi aggiunge: se diventa D'Alena segretario del Pds sulle nostre posizioni arriveranno molti progressisti.

La rivista «Studi cattolici»: «Via il socialismo dalla Costituzione»

## La Caritas contro il governo Bettazzi: «Farà tacere i deboli»

ROMA. Dal mondo cattolico più impegnato nel sociale, come la Caritas, sono arrivati ieri alcuni segnali che indicano una «opposizione» alla linea politico-economica del governo Berlusconi. «È vero, esprimiamo una opposizione - ha affermato mons. Giuseppe Pasini, direttore della Caritas italiana -, e il destinatario non è la persona di Berlusconi ma la cultura che lo ha espresso». Mons. Pasini si è fatto, così, interprete di una preoccupazione diffusa largamente tra i 600 delegati diocesani che stanno partecipando in Convegno nazionale della Caritas in corso a Montelivano.

È il presidente della Caritas, il vescovo Armando Franco, è stato ancora più esplicito allorché ha detto: «Noi rifiutiamo la politica globale del governo Berlusconi, ma non per questo vogliamo portare un'opposizione pregiudiziale». Il

vescovo, dopo aver criticato «il modo di condurre la campagna elettorale dei partiti di governo che hanno trascurato completamente le esigenze dei poveri», ha rilevato: «Anche i primi atti del governo non sono, a nostro giudizio, positivi e questo spiega il clima di opposizione a Berlusconi che si respira in questo convegno». Mons. Franco ha, poi, aggiunto, di rimanere in attesa per verificare «le scelte che saranno fatte con la prossima legge finanziaria e quali saranno gli atti dei singoli ministeri». Riflessioni critiche verso la nuova maggioranza di governo vengono fatte anche dal vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, in un articolo che apparirà oggi sul settimanale della diocesi *Risveglio*. Secondo Bettazzi, Berlusconi ha vinto perché, da una parte, ha utilizzato «il disgusto» di tanti italiani per la gestione politica degli ultimi anni «se-

gnata da clientele e tangenti per i partiti» e, dall'altra, ha accolto «l'aspirazione ad una vita personale e familiare garantita». Mentre possiamo «prevedere che saranno messe a tacere o indebolite tutte le voci, da quelle del terzo Mondo a quelle delle sinistre o dei cattolici». Bettazzi invita, perciò, i cattolici «a non rinunciare ai loro ideali per aderire alla volontà della maggioranza» ed a battersi «con coerenza per i loro valori cristiani di solidarietà e di giustizia sociale». La rivista *Studi cattolici*, considerata vicina all'*Opus Dei*, invita, invece, il governo ad eliminare «elementi di socialismo reale contenuti dalla Costituzione», cominciando con «l'abolire il diritto allo sciopero politico». Vanno pure eliminate le norme che impediscono «la reprobazione presidenziale» se si vuole evitare che la sinistra abbia una rivincita.

Mini rivoluzione nei lavori parlamentari

## Camera, in aula soltanto di mattina

ROMA. «Rivoluzione» le abitudini di lavoro, alla Camera. D'ora in poi le sedute dell'assemblea si svolgeranno sempre di mattina senza code pomeridiane o notturne (tranne quella del lunedì, dedicata tradizionalmente alle interrogazioni), mentre il pomeriggio sarà dedicato all'attività delle commissioni. La decisione, caldeggiata dalla presidente della Camera e sollecitata anche da tutti i capigruppo, è stata annunciata in aula ieri mattina dal vice-presidente di turno, Vittorio Dotti, nel comunicato del calendario dei lavori delle prossime tre settimane. La mini-rivoluzione non costituisce formalmente una novità ma solo l'applicazione rigorosa di una norma regolamentare andata lentamente in disuso a causa dell'eccessivo «carico» legislativo dell'aula. La decisione, operativa da ieri,

comporta maggior ordine nel lavoro parlamentare e evita il sovrapporsi di lavoro d'aula e di commissione. Oltre alla speranza: che anche per questa strada abbia buon esito la lotta all'assenteismo e alla mancanza del numero legale in aula, tante volte giustificata (e qualche volta a ragione) dagli impegni dei deputati in commissione, dove si svolge il lavoro certo più oscuro ma essenziale per la produzione legislativa. Nessuna sorpresa, comunque, per un più accorto uso delle ore del mattino: cent'anni fa, infatti, le sedute delle Camere (che allora si chiamavano «tornate») cominciavano alle otto in punto del mattino, ed era considerata un'eccezione deplorabile che si protraccero oltre le quattro del pomeriggio. □ G.F.P.

**E' l'anno dell'Inter campione d'Italia. Nasce la Juventus di Causio, Bettega e Capello.**  
Campionato di calcio 1970/71: lunedì 20 giugno l'album Panini.

**LE GRANDI RACCOLTE PER LA GIOVENTU calciatori**

**FIGURINE**

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.